

## L'UTOPIA E LA MEMORIA

In un piccolo breviario laico in cui scrivo pensieri, frasi, osservazioni che incontro nel corso delle letture ho riportato a suo tempo un aforisma del filosofo e matematico inglese Bertrand Russell, Premio Nobel per la Letteratura.

Ha scritto Russell che: «Gli innocenti non sapevano che il progetto che volevano realizzare era impossibile: E proprio per questo lo realizzarono».

Un aforisma che volevo citare questa sera e che è diventato di drammatica attualità di fronte alla sciagura accaduta nelle acque di Lampedusa e alla morte di centinaia di persone che fuggivano dalla miseria e dal feroce dispotismo dei loro paesi con la speranza di trovare in Europa una vita migliore, più degna. Degli innocenti che non sapevano che il loro progetto era impossibile. Il nostro dolore e la nostra indignazione non sono sufficienti di fronte a queste tragedie.

Ispirandomi a Russel volevo parlarvi questa sera dell'Utopia che è per definizione il luogo che non esiste. Può essere l'indicazione di un assetto politico, sociale, religioso che non trova riscontro nella realtà ma che è proposto come ideale e come modello; il termine è talvolta assunto con valore molto limitativo (modello non realizzabile, astratto), altre volte invece se ne rileva la forza critica verso situazioni esistenti e la positiva capacità di orientare forme di rinnovamento sociale (in questo senso utopia è stata contrapposta a ideologia).

Si tratta di un ideale, di una speranza, di un progetto, di un'aspirazione che non può avere attuazione: come la perfetta uguaglianza fra gli uomini o la pace universale.

Specialmente nel secolo scorso è stata usata come strumento di alienazione e di narcosi per controllare le masse, o peggio, si è cercata di attuare in forme statali con esiti devastanti frutto dell'ipocrisia e del conformismo.

Da ragazzo mi hanno insegnato che alle volte bisogna reagire al quieto vivere del motto latino: «Ad impossibilia nemo tenetur», non siamo obbligati a compiere ciò che è impossibile. Mi hanno insegnato che si deve, invece, essere capaci di affrontare con determinazione e coraggio ciò che può sembrare impossibile. Dare un calcio alle prime due lettere IM della parola "impossibile" come indicato in una celebre vignetta che Baden Powell, il fondatore dello Scoutismo, ha disegnato per i suoi ragazzi per incitarli a guardare sempre più in alto, per raggiungere un livello superiore.

Ho detto altre volte che si sente forte il bisogno di un nuovo umanesimo rivoluzionario rispetto alla cristallizzazione del presente. Un nuovo umanesimo che sia sostenuto da una teoria rivoluzionaria, dove la libertà, la moralità, la dignità e la solidarietà tornino a essere centrali, senza condizionamenti e senza retro pensieri.

Purtroppo chi mira sinceramente a questo nuovo umanesimo sono ancora deboli, una fragile minoranza. Nel frattempo siamo certi che il futuro non potrà non essere loro se saranno, come gli innocenti dell'aforisma, appassionati di speranza e di creatività. Noi Scozzesi occupiamo innegabilmente un posto in mezzo a loro perché coniughiamo a questi altissimi ideali l'esemplarità e l'autenticità della nostra azione puntando all'uomo.

Noi sappiamo che il progetto che intendiamo realizzare è impossibile e proprio per questo lo realizzeremo, anche se siamo pochi, ma saremo capaci di svolgere il compito che ci è stato affidato dalla storia.

Ho detto già altre volte che il vero umanesimo, è quello di saper guardare al passato, che è abbastanza forte, da essere attuale. Che il nostro passato non è solo una ricchezza ma testimonia la continuità di un progetto attraverso la storia degli uomini, dei fratelli, nel nostro caso, che l'hanno impersonato. Per questo motivo abbiamo pensato all'opportunità di promuovere una raccolta delle biografie dei fratelli che si sono maggiormente distinti per il loro impegno iniziatico, per le loro doti morali e civili e per il loro "spessore" culturale, scientifico e per il loro impegno a favore della società nei campi della solidarietà, della cultura e dell'amministrazione pubblica. I primi protagonisti di quest'operazione, che ci piace definire di "orgoglio Scozzese", come suggerito dal F. Sergio Masini, potrebbero essere i nostri Ispettorati regionali, con l'individuazione e la raccolta, quando non siano essi stessi i detentori, di documenti, di scritti, di notizie. Basti pensare ai verbali delle Camere rituali che grazie all'opera preziosa dei segretari riportano importanti contributi di sapere iniziatico, che sarebbe giusto e bello porre a disposizione di tutti i Fratelli.

In quest'operazione di recupero della memoria ricorro al mio breviario laico, che è pure agenda dei ricordi, dove al 4 di ottobre, oggi, ho segnato un nome quello di Publio Cortini, che è stato al vertice del Grande Oriente d'Italia dal 1953 al 1956.

Venne iniziato alla Massoneria il 5 novembre 1919 nella loggia romana "Rienzi". Nel 1945 fu gran tesoriere del Grande Oriente d'Italia sotto la gran maestranza di Guido Laj. Divenne egli stesso gran maestro del GOI il 4 ottobre 1953, giusto sessant'anni fa, rimanendo in carica sino al 27 settembre 1956, giorno in cui si dimise per ragioni di salute. Dal 1965 al 1969, anno della sua scomparsa, fu Gran Ministro di Stato del Supremo Consiglio. Si occupò principalmente di ricucire i rapporti del Grande Oriente d'Italia con le altre comunioni massoniche internazionali.

Due documenti indicativi sono stati pubblicati dal Fr. Luigi Sessa, storico eminente della Massoneria, nel volume che ha dedicato ai Sovrani Gran Commendatori del Rito Scozzese d'Italia. Il primo riguarda la partecipazione del Fr. Cortini, il 21 aprile 1950, ad un'agape in onore di Malvin M. Johnson, Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio Giurisdizione Nord, USA, ex Gran Maestro della Gran Loggia del Massachusett, USA. La Gran Loggia del Massachusset fu la prima a riconoscere la regolarità del GOI dopo la parentesi bellica ed il S.C. della Giurisdizione Nord, a sua volta, fu il primo, nel 1947, a riconoscere il nostro Supremo Consiglio. Nel secondo, si tratta di una foto del 7 luglio 1960 che fissa un momento importante ma pieno di rammarico, della nostra storia: il Fr. Cortini firma la transazione tra il Demanio italiano e l'Urbs, e quindi il GOI, relativa a Palazzo Giustiniani.

«Se si pensasse di promuovere - come ha scritto il Fratello Masini - un'iniziativa nel senso di recuperare, almeno in parte, quanto ha brillato solo per una sera in una Camera rituale, in un mercoledì scozzese, in un convegno nazionale o locale, nella memoria e nell'affetto di alcuni Fratelli, per mettere tutte queste gemme splendenti a disposizione di tutti gli Scozzesi, mille e mille gioie si aggiungerebbero per l'abbellimento dei nostri Templi».

E' un pensiero che condivido appieno e desidero affidare ai Fratelli.